

Il reddito di cittadinanza e il dibattito sulle misure di sostegno alla povertà
I fondi degli esecutivi restano insufficienti rispetto al bisogno (che è in aumento)
Secondo i dati Inps, in Campania e Sicilia metà delle famiglie destinatarie di sussidi
Secondo Welfare: servono percorsi di reinserimento lavorativo e interventi sociali

Se l'assegno va a vuoto

«È stato fatto un primo importante passo verso un approccio universalistico ispirato al reddito minimo, che coinvolge la povertà in toto e non più categorie limitate»

Ma nel caso dei «sussidiati» lombardi, ad esempio, solo nel 43 % dei casi sono stati offerti tirocini o borse-lavoro. Il rischio è che, in assenza di progetti mirati, i bonus vengano sospesi

di **DAVIDE ILLARIETTI**

In principio fu la «social card». Poi la Nca. Il Sia. Il Rei. Infine il reddito di cittadinanza. La storia della lotta alla povertà, in Italia, è un cimitero di acronimi e slogan più o meno azzeccati, che nascondono – in soldoni – stanziamenti più o meno esigui, a sostegno di una popolazione sempre più povera. In sette anni si sono susseguite cinque sigle, una per governo. La Carta Acquisti berlusconiana. La Nuova Carta Acquisti, montiana. Il Sostegno all'Inclusione attiva del governo Letta. Il Reddito d'inclusione renziano. Il dibattito in corso sulla legge di bilancio Lega-5Stelle rischia di farlo dimenticare. Ma di strumenti (e soldi) sul tavolo del contrasto all'indigenza ne sono passati, e non pochi. Quante persone ne hanno beneficiato negli anni? Con quale impatto e quali risultati? I dati raccolti dall'Inps, dai sindacati e dalle associazioni di

cono che le diverse misure hanno più in comune di quanto, forse, si vorrebbe far credere. E che la strada è stata - e sarà ancora - lunga.

L'Osservatorio statistico

Secondo l'ultimo rapporto dell'Osservatorio statistico dell'Inps, ad esempio, nei primi nove mesi di quest'anno sono stati erogati benefici economici (tra nuovi Rei e vecchi Sia) a 390mila famiglie, per un totale di oltre 1,1 milioni di persone. Assegno medio: 305 euro al mese. A beneficiarne sono state «soprattutto le regioni del Sud – si legge nel rap-

porto – Campania e Sicilia insieme rappresentano la metà dei nuclei familiari interessati». Ma numeri importanti – ed è la prima volta – si registrano anche al Nord, dove 187mila persone hanno ricevuto un assegno medio di 265 euro al mese. La povertà resta lungi dall'essere «abolita», tuttavia. Dall'inizio della crisi lo stanziamento pubblico è passato da 50 milioni di euro

l'anno (social card) a 2 miliardi annui (i Rei nel 2018). Ma anche i poveri assoluti sono aumentati, da 3 a 5 milioni: segno che i percorsi di reinserimento lavorativo cui gli assegni – in teoria – si accompagnano non hanno funzionato, o non bastano. La grande differenza però è di concetto. «È stato fatto un primo importante passo verso un approccio universalistico ispirato al reddito minimo, che coinvolge la povertà in toto e in quanto tale, e non più categorie limitate di beneficiari: un salto che avvicina l'Italia agli altri paesi europei», osserva Chiara Agostini del laboratorio Percorsi di Secondo Welfare, think tank della Statale di Milano e

del Centro di ricerca [Einaudi](#) di Torino.

Gli intoppi non sono mancati, lungo la strada. La legge (decreto legislativo 147/2017) chiede alle venti Regioni di predisporre altrettanti piani per la lotta alla povertà. Non tutte lo hanno fatto: all'appello ne mancano sette, tra cui Campania e Sicilia. Risultato: una mappa d'Italia a macchia di leopardo, e i soliti squilibri geografici. Anche nella «virtuosa» Lombardia, per fare un esempio, gli accordi tra centri per l'impiego e servizi sociali sono una rarità: l'anno scorso esistevano in appena 39 casi su 91, secondo un'indagine condotta da associazioni e sindacati riuniti nell'Alleanza contro la povertà. In compenso, i beneficiari di sussidi in un anno sono passati da 26mila a 76mila: in media 21 per ogni assistente sociale. «Il servizio ha bisogno di essere potenziato. Il Ministero del lavoro ha messo a disposizione delle risorse, ma gli enti locali non possono accedervi in assenza di un piano regionale», spiega la segretaria di Cisl Lombardia Paola Gilardoni. Un cortocircuito. Solo nel 43 per cento dei casi - per dirne una - ai «sussidiati» lombardi sono stati offerti tirocini o borse-lavoro. A farne le spese sono i diretti interessati, che «rischiano di vedersi sospeso l'assegno mensile erogato dall'Inps qualora non possano sottoscrivere dei progetti personalizzati per avviare il percorso di uscita dalla povertà», aggiunge Gilardoni. Su tutto questo incombe l'incognita del reddito di cittadinanza. A cominciare dalle cifre. Quelle prospettate dal governo - oscillano: nove miliardi l'anno, dieci - non collimano con i calcoli del Terzo

settore. Secondo l'Alleanza contro la povertà - che ha collaborato con l'ultima legislatura per elaborare analisi e soluzioni al problema-povertà - il fabbisogno dei 5 milioni di indigenti italiani è di 8,5 miliardi l'anno. Un quarto sono stati già stanziati fino al 2020. Fatta la differenza, mancherebbero 5,8 miliardi, non dieci.

Il metodo

«Il timore è che il nuovo strumento soppianti quello precedente, stravolgendone l'architettura», commenta Agostini. «Sarebbe un peccato: oltre allo spreco di risorse, vorrebbe dire cancellare anni di riflessione e scivolare verso un approccio puramente occupazionale. La povertà invece è un fenomeno complesso, che necessita di risposte multidisciplinari». Il problema insomma è di metodo. La nuova misura Lega-5Stelle promette di investire, per la distribuzione dei redditi di cittadinanza, sulla rete dei centri per l'impiego (da potenziare) anziché sui servizi sociali dei Comuni. «Inoltre il governo non sembra voler coinvolgere nel percorso l'Alleanza contro la povertà. Il rischio - conclude l'esperta - è che venga meno la concertazione con le parti sociali». E si butti via quanto finora si è fatto, e speso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

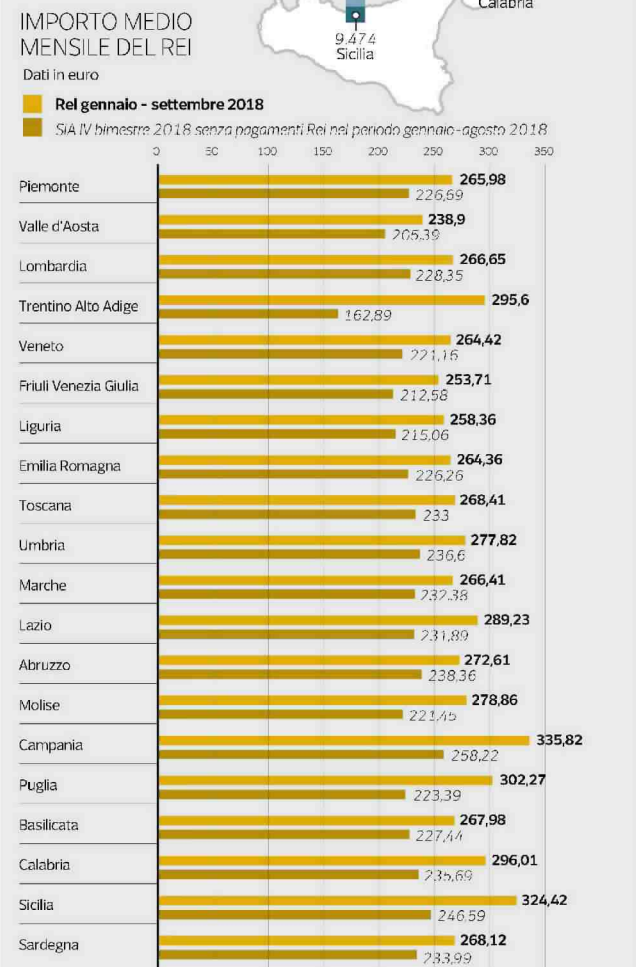
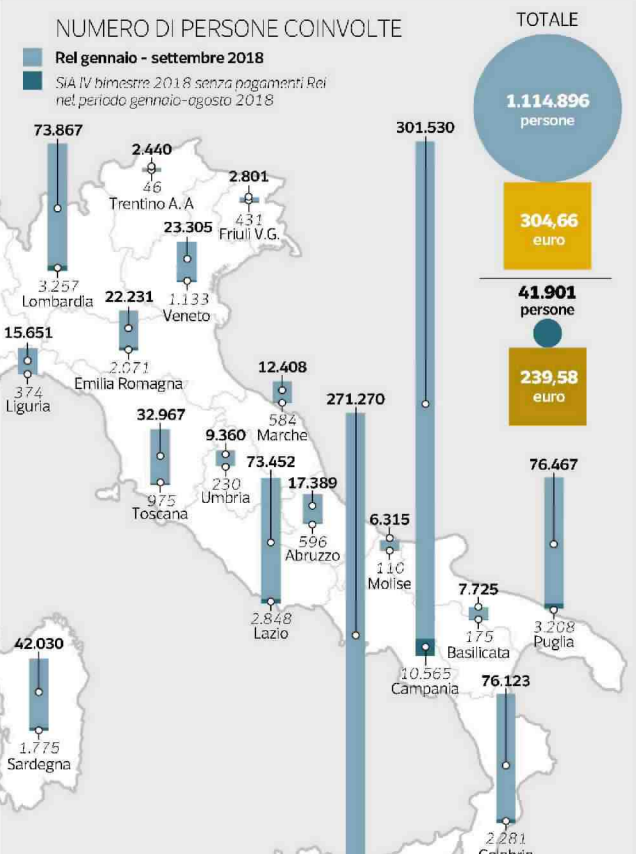
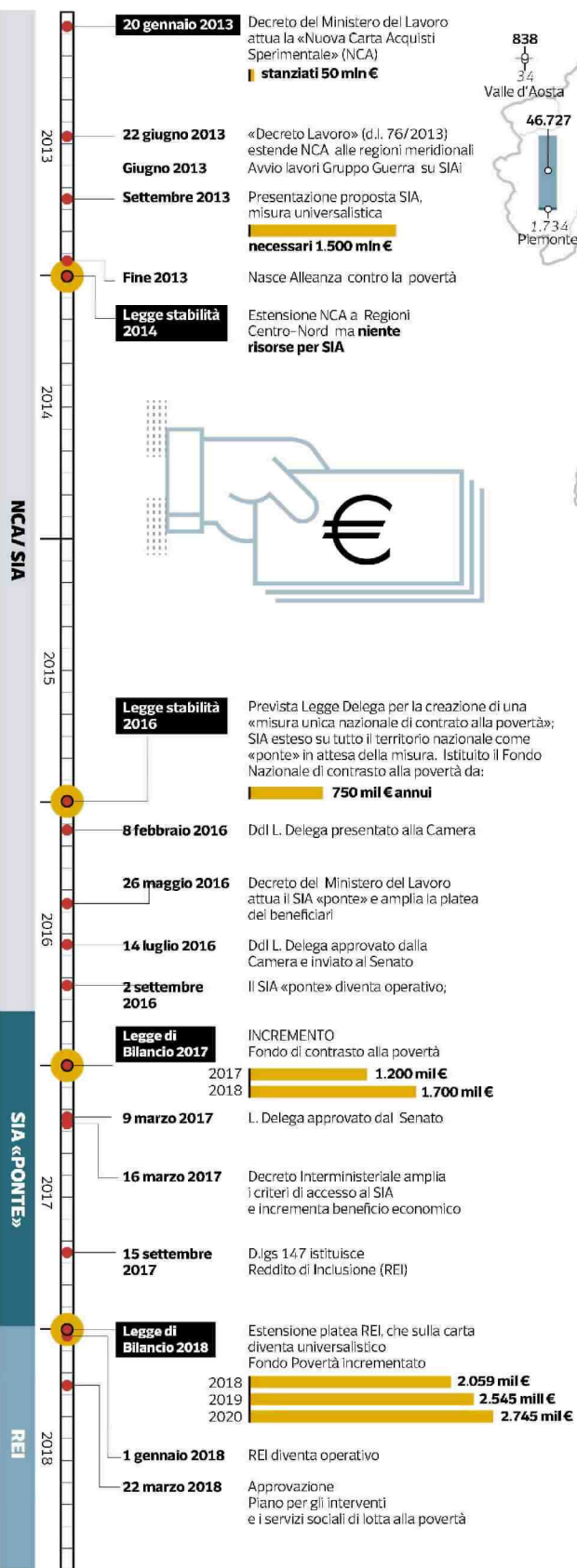
Percorsi di Secondo Welfare



Percorsi di Secondo Welfare è un **laboratorio di ricerca** nato nell'aprile 2011 su iniziativa del Centro di Ricerca Luigi [Einaudi](#) di Torino in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e il Corriere della Sera. Il progetto si propone di ampliare e diffondere il dibattito sul Secondo

Welfare in Italia studiando e raccontando dinamiche ed esperienze capaci di **coniugare il ridimensionamento della spesa pubblica con la tutela dei nuovi rischi sociali**, in particolare attraverso il coinvolgimento crescente di attori privati e del Terzo settore.

I numeri



nti: Percorsi di secondo welfare - Osservatorio Statistico INPS

Corriere della Sera - Infografica Sabina Castagnavz